



Cardarelli Immagini del blitz del governatore De Luca tra le barelle del Cardarelli

L'indagine
 «Il lavoro che cambia un convegno»

La salubrità dei luoghi di lavoro passa anche dalla lotta al lavoro nero, vero e proprio tallone d'Achille dello sviluppo. Lavoro irregolare contro il quale Regione ed enti di formazione affilano le armi. Se ne è discusso nell'ambito del convegno "«Il lavoro che cambia», organizzato da Gesfor e ILA (Ispettori del lavoro associati) Sono allarmanti i dati emersi durante gli interventi, soprattutto per quanto riguarda l'intera provincia di Napoli: 2mila casi di lavoro irregolare scoperti e 350 attività commerciali sospese nel solo 2015. Argomento sul quale è intervenuto anche l'assessore regionale al Lavoro, Sonia Palmeri: «Rispondiamo alle problematiche del lavoro riprogrammando quella sgangherata misura che è Garanzia Giovani nel piano approvato nel 2014. La Regione risponde con incentivi disponendo anche una misura nuova che è Garanzia Over destinata a coloro che hanno più di 29 anni e che sono in grosse difficoltà. Tutto ciò mettendo insieme Centri per l'impiego e operatori privati del mercato del lavoro. Per quanto riguarda Garanzia Giovani abbiamo messo in campo circa 900 corsi con idee originali per offrire corsi spendibili sul mercato del lavoro». Intanto si attende l'entrata a regime nel nuovo Ispettorato nazionale del Lavoro, il cui direttore, Paolo Pennesi, ha spiegato: «Il nuovo organo sarà composto da Inps, Inail e Ministero del Lavoro. Siamo pronti a mettere in campo 5mila ispettori per contrastare il fenomeno del lavoro nero». Dati preoccupanti confermati anche da Giuseppe Cantisano, Direttore Territoriale Lavoro Napoli: «Il dato più preoccupante è che, nonostante le politiche di incentivi alle aziende, i primi tre mesi del 2016 stanno confermando lo stesso trend negativo dei precedenti».

Il vertice in Regione

«Cardarelli, solidarietà anti-barelle»

Domani la proposta dei medici Dea: task force per decidere sui pazienti

Marisa La Penna

Ora sono i medici dell'emergenza del Cardarelli a realizzare un piano per decongestionare le corsie dell'ospedale dalle barelle. Una strategia operativa che, se supportata dalla concreta disponibilità delle altre strutture del territorio, potrebbe portare i suoi frutti e cancellare così la «vergogna da quarto mondo» delle lettighe. Dopo la «ricetta» della Cgil è il comitato del Dea, il dipartimento emergenza del Cardarelli, a redigere un programma-antibarelle. E lo presenterà domani, a Palazzo Santa Lucia, nel corso del summit con i responsabili della sanità in Regione.

A rappresentare il Cardarelli ci saranno il commissario straordinario Patrizia Caputo, il capo del dipartimento delle emergenze nonché primario della Cardiologia, Ciro Mauro, il dirigente dell'Obi, il reparto di osservazione breve intensiva, Fiorella Paladino. Per la Regione dovrebbero essere presenti Enrico Coscioni, Joseph Polimeni, Renato Pizzuti e Marco de Fazio. Usiamo il condizionale giacché è prevista, sempre per lunedì mattina, la visita del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che si recherà al policlinico federiciano, al Pascale e a Nisida. Pertanto molto difficilmente potranno partecipare, all'incontro a Palazzo Santa Lucia, tutti i leader della sani-



tà regionale. In ogni caso sarà un faccia a faccia ad alta tensione dopo le violente polemiche che hanno visti contrapposti De Luca e la Caputo, accusata quest'ultima dal governatore di essere la responsabile del disastro barelle.

Il piano, in sintesi massima: tutte le specialistiche devono collaborare col pronto soccorso alla selezione dei pazienti e al loro smistamento o all'interno dello stesso ospedale o nelle strutture del terri-

torio che dovranno offrire, di giorno in giorno concrete, reali disponibilità.

In pratica ai 45 medici che si alternano nell'osservazione breve si affiancheranno specialisti dei reparti di cardiologia, medicina d'urgenza, neurologia, neurochirurgia, gastroenterologia, chirurgia. «In questo modo la selezione del paziente sarebbe più veloce e la sua destinazione altrettanto», spiega Ciro Mauro.

«Vogliamo partecipare alla selezione dei pazienti con tutte le nostre specialistiche direttamente al pronto soccorso e partecipare al trattamento del paziente» dicono i medici del comitato del Dea. Al momento, infatti, solo i medici dell'osservazione breve possono fare queste operazioni, sulla base di un decreto emesso lo scorso anno. «Deve essere considerato pronto soccorso tutto il dea e non soltanto l'obi» sottolineano i dottori del comitato. E concludono: «Siamo la più grande azienda della regione, dobbiamo mettere a disposizione il più alto numero di specialisti che abbiamo». Poi dovranno entrare in scena le altre strutture sanitarie: i policlinici, l'azienda dei Colli, con Monaldi, Cto e Cotu-

gno, solo per fare qualche esempio. Insomma la solidarietà al Cardarelli per risolvere la vergogna barelle deve arrivare da tutti.

L'altro giorno, invece, era scesa in campo la Cgil che ha puntato su una riorganizzazione del trasporto interno dei pazienti che va velocizzato. Il paziente talvolta aspetta ore prima di essere trasferito da un padiglione all'altro per mancanza di ambulanze. Pertanto il sindacato ha sollecitato l'acquisto di altri mezzi per il trasferimento interno dei degenti. E poi altri suggerimenti di cui abbiamo scritto ieri. Per questo la Cgil avrebbe voluto partecipare all'incontro col management aziendale e regionale.

Sulla questione Cardarelli e sull'emergenza barelle interviene il sindacato dei medici ospedalieri

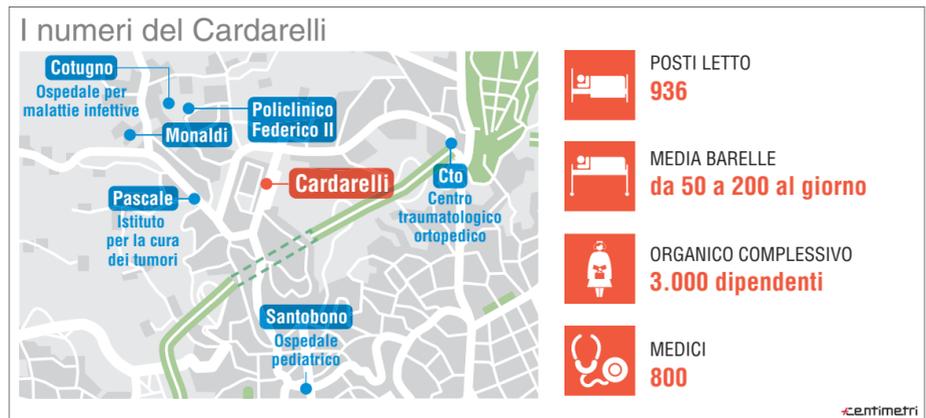


Il manager
 Ci sarà la Caputo Occorre che altre strutture offrano aiuto

Anaa-Asso-med, col segretario provinciale Franco Verde. In una nota indirizzata al commissario Polimeni, al presidente della V Commissione regionale sulla sanità Raffaele Topo, al direttore alla Sanità Postiglione e al commissario straordinario Patrizia Caputo, Verde ha denunciato «l'incredibile vicenda amministrativa, segnalata dai vertici aziendali». Verde ha spiegato: «Al decreto del commissario Polimeni che ratificava l'assunzione di 127 persone ha fatto seguito una nota restrittiva del direttore regionale Postiglione che limitava queste assunzioni a 57 unità».

Poi il leader del sindacato dei medici ospedalieri ha sollecitato, come la Cgil, l'acquisto di ambulanze per il trasporto interno. E l'assunzione di operatori socio-sanitari, di infermieri, tecnici di radiologia e di laboratorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un robot in sala operatoria unisce formazione e ricerca»

L'intervista

L'urologo Mirone avvia gli interventi alla Federico II Inaugurazione col ministro

Maria Pirro

Il primo intervento è stato eseguito dall'urologo Vincenzo Mirone con l'aiuto di quattro braccia meccaniche in grado di compiere movimenti millimetrici ad alta precisione. Così Da Vinci è entrato in sala operatoria al Secondo Policlinico: «Il tutto è durato 4 ore e 45 minuti - dice il docente universitario -. Mal'assistenza hi-tech, è questa la novità, qui si coniuga con la didattica e la ricerca». Difatti, nell'edificio 5 di via Pansini è fissata per domani alle 12 l'inaugurazione del Centro di chirurgia robotica multidisciplinare, e al taglio del nastro è atteso il ministro della salute Beatrice Lorenzin, con il governatore Vincenzo De Luca, il rettore della Federico II Gaetano Manfredi, il presidente della Scuola di medicina Luigi Califano, il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera universitaria Vincenzo Viggiani e il coordinatore del Centro Icaros, Bruno Siciliano, e naturalmente lo stesso Mirone. **Professore, lei è coordinatore del Gruppo robotico multidisciplinare. In che consiste esattamente il progetto?**

«Il robot Da Vinci, di terza generazione, acquisito a dicembre, è considerato lo strumento più avanzato per la chirurgia mini-invasiva, il primo van-

taggio è per l'ammalato, con tale tipo di trattamento ha anche un minor sanguinamento della ferita e una più rapida ripresa funzionale». **Fin qui i risultati nell'assistenza. Quali sono gli altri obiettivi?**

«L'altra peculiarità è che la piattaforma robotica è dotata di una doppia consolle e di un simulatore per la didattica che consentono all'esperto di insegnare a operare agli specializzandi che si alternano al tavolo operatorio». **Quanti studenti possono seguire le lezioni hi-tech?**

«Il programma, appena partito, è rivolto agli iscritti all'ultimo anno ai corsi di urologia, ginecologia e chirurgia generale: per 20 giovani è previsto un tutoraggio a rotazione. In più, è prevista la partecipazione al progetto di sei, al momento, laureandi e dottorandi di Ingegneria».

Questo è il terzo rivolto del progetto: la ricerca.

«Coordinati dal collega Siciliano, i ricercatori sono impegnati a migliorare ancora la qualità delle apparecchiature. Nello scorso febbraio è stata ufficializzata da parte della Federico II l'istituzione di Icaros, il Centro interdipartimentale di chirurgia robotica, che punta a dare impulso allo sviluppo di tecnologie in ambito clinico attraverso la creazione di sistemi innovativi, strumenti operatori e ambienti di simulazione». **In che modo il robot, introdotto negli Stati Uniti già nel Duemila, si è evoluto in questi anni?**

«Il modello da Vinci Xi ha uno schema di lavoro in 3D, differente rispetto ai suoi predecessori, quattro braccia anziché tre, tutte della stessa lunghezza ma con diversi snodi, scendendo dall'alto e la loro posizione è im-



Lezioni hitech
 Con «Da Vinci» 20 specializzandi perfezionano la tecnica

simi al Sud. A Napoli uno è stato installato al Cardarelli, in contemporanea; altri sono già operativi al Pascale, che collabora con il Policlinico, e al Monaldi. E poi se ne trova uno a Bari e l'ultimo a Foggia. Neanche uno in Calabria né in Sicilia.

Chi è il primo paziente che ha operato alla Federico II?

«Un 58enne con un tumore alla prostata, oggi in ottima forma, come gli altri venti pazienti operati in questi primissimi mesi di attività: rapidamente dimessi».

Per quale tipo di interventi è utile l'aiuto di braccia robotiche?

«In urologia ne è previsto l'utilizzo per la prostatectomia radicale, la nefrectomia radicale e parziale e la cistectomia radicale; in ginecologia per l'isterectomia, la miomectomia e i prolapsi; in chirurgia generale per le colecistectomie e la chirurgia del retto e del colon. Naturalmente, la valutazione finale è demandata allo specialista e dipende dalle condizioni cliniche dell'ammalato».

Quante operazioni sono previste quest'anno?

«La mia stima è che alla fine del 2016 saranno stati operati circa 100 pazienti di prostatectomia radicale, oltre 40 di isterectomia. Ma è la prima volta che tre gruppi, di differenti discipline, lavorano in così grande sinergia. Quindi, la peculiarità della piattaforma robotica in dotazione alla Federico II va al di là del mero apporto tecnologico. La marcia in più è data dal lavoro di sinergie del team, l'uso delle apparecchiature contribuirà allo sviluppo in ambito multidisciplinare».

Il programma di domani

Dibattito con la Lorenzin sul ruolo del Policlinico

Dopo il taglio del nastro, è previsto un incontro con i docenti della Scuola di medicina e chirurgia e con i professionisti al lavoro nell'azienda ospedaliera universitaria per discutere del ruolo dei Policlinici nell'ambito del servizio sanitario nazionale. Il dibattito è in programma domani alle 12.30, nell'aula Grande Nord dell'edificio 19 in via Pansini. **Sottolinea con orgoglio il commissario straordinario Vincenzo**

Viggiani: «Con 25631 ricoveri ordinari, 97415 accessi in day hospital e day surgery e 380883 prestazioni ambulatoriali (dati 2015), il Policlinico della Federico II rappresenta la maggiore e più articolata struttura ospedaliera universitaria del Mezzogiorno». Luigi Califano, presidente della Scuola di medicina e chirurgia, aggiunge: «La Federico II è anche la più antica Università pubblica del mondo ed è il secondo

mega ateneo italiano con circa 100mila studenti. La formazione è articolata attraverso tre corsi di laurea magistrale, a ciclo unico, 16 corsi di laurea triennale, 6 corsi di laurea magistrale per professioni sanitarie, e altri due corsi in biotecnologia. Sono inoltre operative 46 Scuole di specializzazione, e numerosi master di I e II livello e corsi di perfezionamento». Cinquecento i docenti al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA